

Sono una proiezione di me, sono il mio exit poll. Come è possibile che gli anni passino così in fretta, come può succedere che quella che mi vive dentro è una me che non invecchia, che io sia sempre lei, il piccolo essere felice che il giorno del suo decimo compleanno posa per la foto che sto guardando abbracciata alla compagna di banco.

Sono mia figlia e mia madre, sono una non mamma.

Mi educo e mi vizio. Mi compro quello che voglio.

Zampetta sulle punte un chihuahua, fa una cacca a virgola con aria guardinga poi si rilassa e sbadiglia stirando la lingua. Avrebbe un temperamento serio e un'indole coraggiosa, nonostante gli occhi a palla e quel tremore elettrico che gli parte dalle orecchie per scaricarsi sulle zampe, nonostante il collare di strass.

Conto gli abusi leziosi del quartiere – tre verandine, un garagetto, due finestrelle.

I nonni abitavano in uno dei condomini banali che trascorrono sul viadotto trafficato, vivevano proprio dopo la banca, al di là di finestre con inferriate tutte uguali. In motorino ci passo spesso. Sul tavolo per la canasta si posavano scacchi di luce, un raggio affilava la spada appesa vicino alla libreria, sul manico era inciso *Souvenir de Toledo*. Con quella una volta il nonno sfidò a duello un ladruncolo: un vecchio jedi in vestaglia sul terrazzo del secondo piano, il cerchio giallo della luna completava il manga notturno. Gli ci voleva un cane, e per annusare minacce da poco sarebbe bastato di piccola taglia. Il corpicino pulsante sul grembo del vecchio cavaliere, li ricordo così.

Se qualcuno arrivava Micrò lo sentiva e partiva come un razzo, il *tic tic* delle unghiette sul marmo del corridoio. In curva scivolava ogni volta e ogni volta, con orgoglio, dominava il gemito di stizza. «Buono buono Micrò, non è nessuno...» Il nonno sorrideva, aveva gli occhi chiari da siciliano normanno e sulla tempia una voglia a forma di Asia.

A proposito. Da Costantinopoli sbarcò nella prefettura dove lui era impiegato quella che sarebbe diventata sua moglie. In dote solo un tappeto e dentro, avvoltolati, una sorella, un fratello, una madre e una nonna che parlavano greco. Si sono amati per tutta la vita, fino a tarda età, fino all'ultimo. «Li sentivo divertirsi nel letto!» diceva impudica una zia ridacchiando.

Oggi vorrei citofonare, salire su, e a chi abita quelle stanze raccontargli di Toledo, di Costantinopoli e di quella voglia. Ma il semaforo è diventato verde, un tizio dietro di me suona e devo andare. Anche Micrò è partito, corre verso la solita curva.